

STRANIERI DI IERI... STRANIERI DI OGGI

Nell'avvicinarci allo studio dei Diritti Umani e della storia più recente del nostro Paese, non abbiamo potuto fare a meno di soffermarci su una constatazione: la nostra scuola è situata nel nord Italia, potremmo quasi dire -con una citazione che sentiamo ogni tanto per strada- "il profondo nord"! Affacciandoci alle finestre vediamo le Alpi così vicine che sembra di toccarle allungando la mano, i Francesi nei giorni di mercato valicano il confine per venire a fare compere da noi e l'inverno-e che inverno!- va da ottobre ad aprile inoltrato. Eppure, anche nelle nostre zone, famose ancora essenzialmente perché ci aveva fatto il militare il grande Totò, molte cose sono cambiate. Le nostre classi stanno diventando sempre più multietniche e non tutto fila sempre liscio.

Per questo motivo pensavamo ad una ricerca sugli alunni stranieri, ma, ad un tratto, dalla battuta di una nostra compagna originaria del sud del Paese, ci è venuto un ...sospetto... e abbiamo deciso di controllare. Abbiamo formulato l'ipotesi che la situazione degli stranieri in Italia, nei primi tempi - e forse addirittura nei primi anni- sia molto simile a quella che, negli anni Sessanta, ai tempi del boom economico, molte delle famiglie dei nostri nonni hanno dovuto affrontare, venendo a cercare lavoro qui da noi. Allora si chiamavano Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia... oggi si chiamano Albania, Romania, Cina, Marocco... stranieri di ieri e stranieri di oggi, in una terra come la nostra, ospitale e generosa quando prende confidenza coi nuovi venuti, ma fredda e diffidente all'inizio.

Il nostro è stato un lavoro elaborato con un metodo per così dire scientifico: fatta l'ipotesi, bisognava trovare delle prove a sostegno. Ed ecco che abbiamo deciso di preparare un elenco di domande da porre ad un cittadino residente in Italia, ma non da troppi anni per verificare come sono stati i suoi 'primi passi' nel Cuneese. In un secondo momento avremmo dovuto sottoporre le stesse domande ad una persona di origine meridionale, che fosse salita su al nord per trovare lavoro in quegli anni Sessanta che i nostri Genitori definiscono mitici... forse solo perché sono gli stessi in cui sono nati loro!

Ed ecco, dopo un po' di studio, individuati i due protagonisti del nostro "esperimento": uno è il papà di una nostra compagna di classe; provengono dall'Albania e sono qui da noi già da qualche anno.

L'altro è un signore anzianotto che vive nelle vicinanze del nostro paese; lo contatta per noi la nostra Insegnante di Lettere: è di origine siciliana, da noi da oltre trent'anni.

A questo punto il passo successivo: prepariamo le nostre domande. All'inizio tutti sparano idee a raffica, come delle mitragliette, poi si passa alla fase dell'eliminazione: domande molto simili, domande scontate, domande imbarazzanti, domande un po' cattive... c'è proprio di tutto. Ma noi ormai ci sentiamo quasi degli scienziati: ci servono domande oggettive, quasi fredde... in fondo si tratta di un esperimento!

Incontriamo per primo il papà della nostra compagna: è gentile, disponibile; risponde con pazienza alle nostre domande, con cortesia anche quando i nostri discorsi toccano momenti non proprio piacevoli: con lui tutto fila liscio.

Poi passiamo al Signor Salvo...a nessuno di noi viene in mente di chiedere se sia il suo vero nome...sì, come il Commissario Montalbano, oppure se, ipotesi più ovvia, sia il diminutivo di Salvatore. E' un uomo di statura media, coi capelli bianchi, piuttosto anziano, anche se i suoi ricordi sono vivi e precisi; non parla molto volentieri e, quando accenniamo alla nostra idea, non sembra entusiasta del paragone, per cui non diciamo più nulla e ci limitiamo a confermare che si tratta di una ricerca scolastica. Parla poco, con parole misurate e tono di voce basso, ma sorride ogni tanto, specie quando si ricorda qualche momento piacevole.

E ora eccovele qui, le nostre interviste, pronte per essere confrontate...a dopo per il commento dei risultati dell'esperimento.

D. - Come è arrivato qui da noi?

Sig. G. - Con il gommone

Sig. Salvo - Con il treno, quelli che chiamavano i treni del sole

D.- Conosceva qualcuno quando è arrivato?

Sig. G. - No, non conoscevo nessuno

Sig. Salvo - No, nessuno, anche se mi avevano detto che ci viveva già diversa gente del mio paese

D.- Come si è sentito quando è arrivato qui?

Sig. G.-All'inizio non era facile perché non conoscevo nessuno, non avevo lavoro... poi pian pianino ho trovato lavoro 'in nero', poi è uscita la legge...quella per i documenti

Sig. Salvo - Subito era tutto diversissimo: la luce, l'aria, il mangiare, il modo di parlare e come ti guardavano...mi sembrava di stare in un altro mondo, come quando mia nonna mi raccontava di mio nonno che mandava le lettere dall'America

D.- E' arrivato qui subito oppure, prima, era andato altrove?

Sig. G.- No, prima ho abitato a Milano per 6 o 7 mesi, poi siamo andati a Scalenghe per 4 o 5 mesi(senza lavoro!)

Sig. Salvo - No, subito sono andato a Torino perché lì c'era la FIAT, poi, però, la vita era troppo difficile, così mi hanno detto che nei paesi di provincia si viveva meglio, perciò ho provato

D.- Ha trovato subito una casa per poter vivere?

Sig. G.- No, non ho trovato subito casa. Quando siamo arrivati a Milano ci hanno portati in un campo della protezione civile, dove siamo rimasti per 6 mesi. Ma, quando sono venuto a Scalenghe, ho trovato un alloggio perché lavoravo in una cascina

Sig. Salvo – No, quando sono arrivato a Torino ho dormito per 2 notti alla stazione dei treni...quella grande. Poi ho parlato con un prete di un oratorio lì vicino e sono stato quasi 1 mese a dormire lì, nel retro della chiesa: era una specie di cameretta, poi di giorno ero sempre in giro a cercare lavoro; la sera tornavo lì...mi aveva anche trovato un fornello a spirito per cuocermi qualcosa, oppure diceva che gli piaceva cenare in compagnia e mi faceva mangiare con lui. Cucinava una...sì, una perpetua...si chiamava Santina e veniva dalla campagna: mi guardava un po' storto, però era abbastanza gentile....Parlavamo ...della casa...io la cercavo la casa, ma non era facile per uno come me, anche se io ero avvantaggiato perché non avevo figli: i piemontesi non li volevano i meridionali coi figli, allora!

D. Ha trovato subito lavoro? E quale tipo di lavoro?

Sig. G.- No, non subito. A Scalenghe sono stato circa 5 mesi senza lavorare, poi mi hanno assunto come allevatore di maiali e questo per circa un anno e mezzo; poi sono nuovamente rimasto senza lavoro, allora ci siamo trasferiti a Saluzzo, così ho lavorato per un po' a Busca in nero, in un'officina dove si lavorava il ferro. Finalmente, dopo un po' ho iniziato a lavorare alla Mondial Piston , in regola, quando, però, è finito il contratto- dopo circa un anno e mezzo – sono nuovamente rimasto senza lavoro. Dopo essere stato un po' a casa, ci siamo trasferiti a Verzuolo ed ora lavoro in campagna.

Sig. Salvo – No, a Torino i primi tempi non lavoravo, poi ho aiutato per un po' a caricare e scaricare le casse della frutta ai mercati, dopo un po' di tempo mi hanno proposto di fare il manovale per una ditta di costruzioni...non ero proprio in regola, però si lavorava di giorno: mi piaceva abbastanza. Quando sono venuto qui , invece, ho fatto ancora il manovale, per un'altra ditta. Dopo mi hanno assunto come bidello e ho fatto quel lavoro fino alla pensione. Di lavoro allora ce n'era, solo che bisognava adattarsi...non ti pagavano tanto, però era meglio di niente.

D. Ha avuto problemi di comunicazione?

Sig. G. – Sì, perché per un anno e mezzo circa non conoscevo la lingua, ma poi, pian piano, ho imparato.

Sig. Salvo – Sì, perché non parlavo tanto bene l'Italiano, allora ogni tanto per prendermi in giro mi chiamavano l'Africano, però anche loro parlavano in dialetto e non si capiva proprio niente. Poi

sono migliorato...pensa che adesso ogni tanto mi scappa qualche parola in piemontese, così ridono tutti!

D. E' stato trattato male da qualcuno?

Sig. G. – No, proprio male, per quello che mi ricordo, no.

Sig. Salvo – Male no, però spesso ci scappava qualche sorrisino, qualche frase un po' cattiva, qualche battuta in modo che tutti ridevano di me, ma io non rispondevo, cercavo di ridere anche io.

D. Quali sono le principali differenze tra il posto dove viveva all'inizio e quello dove vive ora?

Sig. G. – All'inizio non è stato per niente facile, perché ero in affitto e non avevo un lavoro e, sai, l'affitto bisogna pagarlo tutti i mesi. Poi mi sono arrangiato, ho trovato un lavoro e la situazione è un po' migliorata.

Sig. Salvo – All'inizio la cosa più dura era che ti sentivi inutile senza lavoro, pensavi di essere un fallito, ti sembrava che tutti ti guardassero storto, comunque è vero, in provincia è stato un po' più facile integrarsi, anche se giù a Barcellona, ci pensavo sempre, soprattutto quando qui era freddo e c'era la neve e sapevo che là le piante erano già fiorite...ma per vivere bisogna mangiare...

D. –Ha ricevuto aiuti da qualcuno?

Sig. G. – No, quando sono arrivato a Milano no, però, quando sono arrivato a Scalenghe, ho trovato mio fratello; lì mi ha aiutato anche la famiglia che viveva vicino a me.

Sig. Salvo- Sì, il prete di Torino, poi, quando sono venuto qui, il mio datore di lavoro e la moglie.

D. A distanza di tempo, come si trova ora?

Sig. G. – Ora non sto benissimo, ma meglio di allora sì, perché allora non avevo un lavoro, adesso invece ne ho abbastanza. Comunque anche adesso è dura, perché c'è la famiglia da mantenere

Sig. Salvo – Ora sono quasi piemontese, non patisco neanche più il freddo. Dopo la pensione ho provato a tornare giù, ma niente era più come prima, non so neanche io spiegare perché, ma mi sentivo quasi più forestiero là che qui. Però da morto giù ci voglio proprio tornare: cosa vuoi, è meglio riposare al caldo!

D. Ci racconta l'episodio più brutto e quello più bello che ricorda da quando è arrivato qui?

Sig. G. – L'episodio più brutto è stato sicuramente il periodo di Milano, quando non avevo una casa e nemmeno un lavoro. L'episodio più bello è del periodo di Scalenghe: quando ho ritrovato mio fratello, finalmente avevo una casa e, poi, ho trovato anche lavoro!

Sig. Salvo – L'episodio più brutto? Le 2 notti passate a dormire alla stazione dei treni, perché ero venuto su con un mucchio di sogni e mi vergognavo di dover dire a qualcuno che mi ero trovato così. I momenti più belli sono stati quelli trascorsi facendo il bidello perché stare con i giovani tiene giovane, tiene allegro...

La nostra intervista è terminata. Anche senza rivederla e rielaborarla sentiamo che l'ipotesi era giusta: si può essere stranieri anche restando nel proprio paese, anche se noi vogliamo credere che non sia più così, né oggi né domani.

Uno è il sogno: cittadini del mondo!

La classe II C con il sig. G. e il Sig. Salvo

BRUNILDA Gjraji

SCUOLA MEDIA "DA VINCI" CLASSE II C
VIA EUROPA n° 5
12039 VERZUOLO
(CN)

Verzuolo (CN) 5